

# LEONARDO



periodico dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia dell'Aquila



dicembre  
36  
2011



Inaugurazione della nuova sede dell'Ordine



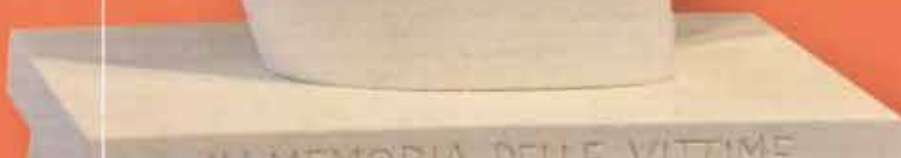
Intitolazione Sala Conferenze "Piervincenzo Gioia - Giuliana Tamburro"



La "vittoria alata" spicca il volo



Cerimonia di benvenuto ai nuovi iscritti



**Direttore Responsabile**

Dott. Ing. Giustino Dino IOVANNITTI

**Comitato di Redazione**

Dott. Ingg. Carlo Alessandro CAROLI  
 Ezio DANTE  
 Pierluigi DE AMICIS  
 Paolo DE SANTIS  
 Pasquale DI GIACOMO  
 Amedeo FIGLIOLINI  
 Giustino Dino IOVANNITTI  
 Francesca MARTELLI  
 Elio MASCIOVECCHIO  
 Antonio Cesare PATAMIA  
 Francesco TIRONI  
 Nicola VELLA  
 Vincenzo VERROCCHIA  
 Giuseppe ZIA

**Editore**

Ordine degli Ingegneri della Provincia dell'Aquila

**Sede**

L'Aquila, Via Saragat 32 - Nucleo Industriale di Pile

Telefono 0862 65959 - Fax 0862 411826

**Numero di servizio**

Ufficio 334 6747734

E-mail [ordinga@tin.it](mailto:ordinga@tin.it) - sito web [www.ordinga.it](http://www.ordinga.it)**Consiglio dell'Ordine della Provincia dell'Aquila**

<b>Presidente</b>	Dott. Ing. Paolo DE SANTIS 334 6747729
<b>Vice Presidente</b>	Dott. Ing. Cesidio CHIARILLI 334 6747733
<b>Vice Presidente</b>	Dott. Ing. Ezio DANTE 334 6747732
<b>Consigliere Segretario</b>	Dott. Ing. Elio MASCIOVECCHIO 334 6747730
<b>Tesoriere</b>	Dott. Ing. Pierluigi DE AMICIS 334 6747731
<b>Consigliere</b>	Dott. Ing. Antonio BOIOCCHI
"	Dott. Ing. Arianna DARI SALISBURGO
"	Dott. Ing. Giovanni DE GASPERIS
"	Dott. Ing. Raffaele IACOVITTI
"	Dott. Ing. Elio MORGANTE
"	Dott. Ing. Antonio Cesare PATAMIA
"	Ing. Iunior VIRGINIO PETREIRA
"	Dott. Ing. Sandro PERFETTO
"	Dott. Ing. Corrado TIBURZI
"	Dott. Ing. Nicola VELLA

**Consiglio Nazionale degli Ingegneri**

Consigliere Nazionale Dott. Ing. Giuseppe ZIA

**In copertina**

La Vittoria alata nella nuova Sede dell'Ordine

**Computer grafica**

Vincenzo Brancadoro

**Progetto grafico e impaginazione**

Giustino Dino Iovannitti

**Stampa**

Fabiani Stampatori, L'Aquila



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

# LEONARDO

Periodico dell'Ordine degli Ingegneri  
della Provincia dell'Aquila

Autorizzazione Tribunale di L'Aquila n. 337  
del 1 agosto 1997

**In questo numero**

*Editoriale*  
**La casa degli Ingegneri**  
Giustino Iovannitti

*Inaugurazione  
della nuova sede  
dell'Ordine degli Ingegneri  
della Provincia dell'Aquila*  
4 giugno 2011

**Benedizione della sede**

*Intitolazione della sala consiliare*  
**"Piervincenzo Gioia -  
Giuliana Tamburro"**

*Consegna delle targhe  
ai familiari delle vittime*

*La "vittoria alata"*  
*spicca il volo*

*Cerimonia di benvenuto  
ai nuovi iscritti*

**Interventi**

*Relazione del Prof.*  
**Paolo De Nardis**

*Premiazione  
dei neo-iscritti*

*Il periodico è in distribuzione gratuita e come tale non è in vendita. Viene distribuito a tutti gli Ingegneri iscritti all'Ordine della Provincia dell'Aquila e inviato a tutti gli altri Ordini nonché ad enti locali ed esponenti degli ambienti economici, politici, sindacali e professionali e a tutti coloro che ne faranno richiesta.*

*Gli articoli firmati esprimono il pensiero degli autori e non impegnano né l'Editore né la Redazione che non si assumono alcuna responsabilità per eventuali danni causati da informazioni errate. Le pagine della rivista sono aperte a tutti coloro, ingegneri e non, che vorranno collaborare con articoli, progetti, relazioni, commenti, lettere e critiche su argomenti riguardanti, direttamente o indirettamente, la nostra professione.*

*Chi desidera può inviare il proprio contributo alla Redazione presso la sede dell'Ordine.*

*L'eventuale pubblicazione è subordinata all'insindacabile giudizio del Comitato di Redazione. Testi, fotografie e disegni, anche se non pubblicati, non verranno restituiti.*

# La casa degli Ingegneri

Ing. **Giustino Iovannitti**  
*Direttore della Rivista*



**C**e l'abbiamo fatta! Dopo qualche tentativo e nonostante le avversità, siamo riusciti ad inaugurare la nostra sede.

Avremmo voluto farlo in altro modo e in altri tempi. Non ci è stato possibile e non per nostre colpe.

La Commissione per l'inaugurazione stava lavorando già nei primi mesi del 2009.

Il programma era già stato impostato: un convegno tecnico-scientifico ad alto livello, gli interventi delle autorità civili e religiose, un momento di intrattenimento con un'esibizione della nostra concittadina Simona Molinari che già ci aveva confermato la volontà a partecipare.

Poi niente. Il niente.

In 22 lunghissimi secondi, oltre 300 tra parenti, amici e conoscenti, sono scomparsi lasciandoci il loro ricordo per il resto dei nostri giorni.

La vita della città e della provincia intera, completamente cambiata.

Tra le vittime, **Piervincenzo** e **Giuliana**, due colleghi, due persone con le quali avevamo condiviso parte del percorso universitario e parte della nostra vita.

Di Piervincenzo, tra i tanti momenti spensierati, mi resta il ricordo dell'ultimo incontro avuto i primi di aprile, nel suo nuovo ufficio in Regione e una telefonata, senza risposta, dopo il tragico evento. Di Giuliana la grazia e l'eleganza che aveva in ogni suo gesto.

L'intitolazione della sala conferenze ai nostri amici è un tributo minimo che l'Ordine Provinciale ha voluto render loro per mantenerne vivo il ricordo.

Questa pubblicazione contiene gli interventi che si sono succeduti durante l'intera giornata inaugurale ripercorrendone i momenti salienti.

Nella trascrizione degli interventi orali traspare l'origine degli stessi, nati come contributi spesso fatti a braccio. Pertanto alcuni articoli risentono di tale genesi, ma dopo l'attesa di alcuni mesi, durante i quali abbiamo richiesto dei testi scritti da parte dei relatori, abbiamo preferito la trasposizione degli interventi, quasi senza modifiche, limitando al minimo gli adattamenti, per trasmettere per intero l'atmosfera, le sensazioni e le emozioni di una giornata che rimarrà unica nella storia degli ingegneri aquilani.



# INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE DELL'ORDINE DEGLI INGEGNERI DELL'AQUILA

L'AQUILA, 4 GIUGNO 2011

L'intervento del Presidente dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia dell'Aquila Paolo DE SANTIS apre la giornata inaugurale.

Porgo i miei saluti personali e del Consiglio Provinciale dell'Ordine degli Ingegneri dell'Aquila all'Assessore provinciale Mauro Fattore, all'Assessore comunale in rappresentanza del Sindaco, Pierluigi Pezzopane, a Don Lucio, che verrà a benedire la nostra sede, a tutti gli iscritti, al rappresentante del Preside della Facoltà di Ingegneria, ai parenti dei due nostri colleghi Piervincenzo Gioia e Giuliana Tamburro, al Presidente della Federazione Regionale Ordini degli Ingegneri d'Abruzzo Pierluigi De Amicis, al nostro Consigliere nazionale Ing. Giuseppe Zia.

Una breve cronistoria: noi avevamo acquistato a settembre 2008 questa sede, i primi giorni del 2009 ci eravamo trasferiti in questa sede, stavamo ancora sistemandoci, purtroppo è arrivato il terremoto. Avevamo programmato l'inaugurazione della sede il 20 maggio 2009, con un convegno internazionale proprio sugli effetti dei terremoti, stavamo discutendo proprio agli inizi di febbraio 2009. Così non è stato. Purtroppo c'è stato l'evento del 6 aprile e allora abbiamo dovuto procedere a diverse riparazioni, abbiamo avuto un po' di danni alle tamponature perimetrali dell'edificio, prontamente riparate e siamo tornati nella nostra sede, quindi questa sede è ante sisma, non post sisma. È una sede che avevamo scelto con il Consiglio, che ringrazio per l'oculatezza della scelta che fu fatta e con tutti i Presidenti e i tesoreri che ci hanno preceduto in 20 anni, perché dovete sapere che nei 20 anni antecedenti l'Ordine ha accumulato i capitali per acquistare una sede. Quindi



Taglio del nastro da parte dell'Assessore Pierluigi Pezzopane e dell'Assessore Mauro Fattore.

è stata una lungimiranza dell'Ordine, iniziata dall'88-89 fino ad arrivare effettivamente all'acquisto nel 2008. Questa sede voleva sembrare proprio una "casa degli ingegneri", una casa degli ingegneri che va al di là di

quell'ipotetico ufficio, un luogo di incontro, di ritrovo, di discussione e questo lo possiamo fare, lo stiamo facendo con i nostri locali, con le nostre iniziative. Basta pensare a tutte le attività che abbiamo messo in campo al-



l'indomani del 6 aprile, e che a tutt'oggi sono innumerevoli. Abbiamo veramente un esplodere di iniziative tanto che abbiamo difficoltà a gestirle al meglio, compreso il servizio sociale che la categoria degli ingegneri e dei professionisti sta facendo alla città di L'Aquila. Credo sia fuori discussione il ruolo sociale che gli ingegneri stanno rivestendo su questo territorio, forse scoperto a causa di un dramma, ma che oggi evidenzia gli aspetti sociali della professione.

Concludo nel dire che, ristrutturata la sede, abbiamo deciso di dedicare la sala conferenze ai nostri due ingegneri deceduti il 6 aprile 2009, Piervincenzo Gioia e Giuliana Tamburro, e inoltre dedichiamo ai caduti del sisma 2009 una statua realizzata dall'artista Marino Di Prospero, donata in memoria di tutti i caduti di quella notte. È un segno proprio della presenza, vuol significare un lutto ma anche una rinascita, una posizione di avanguardia, di conoscenza, in cui tutti i cittadini chiedono sicurezza e noi dobbiamo garantire quella sicurezza che bisogna avere in ogni luogo, dagli uffici, dalle case, alle chiese, ai luoghi di spettacolo e, perché no, anche nelle strade, quindi è tutto questo che noi

dobbiamo garantire, e ci stiamo riuscendo con uno sforzo notevole.

Quindi io ringrazio tutti i presenti, le autorità e con Don Lucio, procederemo al taglio del nastro e alla benedizione della sala. Il Vescovo Molinari era occupato, ma mi è stato comunicato che Mons. D'Ercole verrà nella seconda parte della manifestazione, perché la prima parte è l'intitolazione della sala con il ricordo dei due nostri colleghi, successivamente c'è una seconda parte della manifestazione che è la cerimonia di benvenuto ai nostri iscritti, dove ci sarà la prolusione del Prof. Sociologo Paolo De Nardis, che parlerà proprio del ruolo sociale degli ingegneri, con le premiazioni, la cerimonia di benvenuto ai nuovi iscritti e oggi pomeriggio ci sarà anche un concerto dei Solisti Aquilani presso il Ridotto del Teatro, offerto alla città proprio in ricordo di tutto quello che è accaduto.

**Intervento dell'Assessore Provinciale Mauro FATTORE**

Buongiorno a tutti. Chiaramente porto i saluti del Presidente Antonio Del Corvo che, causa concomitanze di altri impegni, ha dovuto comunque delegare e ha delegato me e devo con-

fessarvi che io sono particolarmente onorato di essere qui, per tanti motivi. Oggi leggo "Ingegneri ieri, oggi, domani" e facevo una piccola riflessione. La mia vita è stata sempre in strettissimo contatto con gli ingegneri di questa città e di questa provincia. Ieri - chi è dell'Aquila si ricorderà - io ero giovanissimo ed ero un collaboratore di chi vi forniva il materiale per lavorare e poi ho avuto una bellissima esperienza in amministrazione, al Comune dell'Aquila e per quindici anni, lavorando in urbanistica ho combattuto, è il caso di dirlo, con i patologi arretrati di pratiche negli uffici e l'esigenza dei tecnici che avevano urgenza di farle. Quindi abbiamo avuto una collaborazione bella, vivace ma sempre corretta, sempre leale. Di questo io personalmente vi ringrazio, perché è stata un'esperienza bellissima, che mi ha arricchito, che mi ha poi consentito di portarla nelle varie amministrazioni dove ho avuto il piacere e l'onore di lavorare; poi altri quindici anni nei lavori pubblici e quindi con un altro tipo di servizio ma comunque sempre a stretto contatto con gli ingegneri. Oggi mi capita la bellissima e piacevole occasione di venire a portare i saluti della Provincia e lo faccio

## Benedizione della sede



Don Lucio benedice la nuova sede.



veramente con molto, molto piacere. La cosa che volevo dire è una sola: viviamo in un momento di grossa confusione ma soprattutto di molti nervosismi. Voi siete il baluardo del nostro futuro, di questa città, perché purtroppo L'Aquila ha subito quello che ha subito; vi chiediamo, lo chiedo io anche come cittadino, tutta la vostra professionalità, ma soprattutto una cosa di cui mi accorgo che abbiamo un po' perso il senso: il buon senso. Non abbiamo più il buon senso, non abbiamo più la calma e la tranquillità per fare le cose, allora ognuno pensa di additare l'altro e di scaricare le responsabilità.

Oggi le responsabilità sono degli ingegneri, perché i ritardi sono degli ingegneri, perché gli ingegneri hanno le pratiche ferme, perché gli ingegneri non.. non è così, voi lo sapete meglio di tutti che non è così. Tra due mesi le colpe saranno delle imprese perché non cominciano i lavori perché ce ne hanno tanti.. ci sarà sempre qualcuno che cercherà di scaricare le responsabilità sull'altro. Voi siete coscienti che non è così. Noi vi chiediamo di aiutarci a risolvere i problemi di questa città perché sono tanti, non solo di questa città ma di tutti i comuni all'interno e anche fuori dal cratere, perché abbiamo veramente bisogno di voi, abbiamo bisogno della vostra professionalità e del vostro buon senso. Aiutateci in questo e congratulazioni per la vostra sede.

**In rappresentanza del Sindaco Ori, Massimo CIALENTE intervenga l'Assessore Pierluigi PEZZOPANE**

Grazie, buongiorno a tutti. Per me davvero è un onore oggi essere qui, portare il saluto della municipalità, dell'Amministrazione comunale ma dell'intera città. Intanto un grazie alla sensibilità dell'Ordine, che ha voluto dedicare questa aula a due giovani colleghi scomparsi. Io ho avuto la fortuna di conoscerli tutti e due, di conoscere Giuliana da bambina, quando frequentava ancora la scuola, si vedeva che era una ragazza assolutamente capace, tanto che poi la vita le aveva dato ragione, poi purtroppo la natura ha fermato il suo percorso, però rimane nei nostri ricordi e così Piervincenzo, giovane professionista sempre in tribunale, le sue perizie, la sua dolcezza, la sua voglia di vivere sono ricordi che restano, questo ci resta e questo dobbiamo conservare. Comunque è importante, perché chiunque entrerà qui saprà che ci sono state due vittime che avevano un altro



Ing. Paolo De Santis.

progetto di vita purtroppo, progetto che il 6 aprile si è fermato, si è fermato qui come si è fermato per le 309 vittime che pure avete voluto con sensibilità ricordare qui con quel bel monumento. Un grazie a voi professionisti per quello che state facendo per la città, lo ha detto giustamente l'amico Mauro Fattore, oggi guardano tutti ai professionisti, c'è un po' un passaggio di responsabilità, un po' è l'Amministrazione, soprattutto quella comunale ed è comprensibile in fin dei conti, il livello di approccio più vicino per i cittadini è l'Amministrazione comunale; si tende a spostare sull'Amministrazione comunale le responsabilità, poi adesso è il momento dei professionisti, guardano tutti ai professionisti con grande attenzione, si avvicina una scadenza importante, quella del 30 giugno e sappiamo tutti come è attesa in città questa scadenza e poi sarà l'epoca delle imprese, di chi dovrà costruire.

Comunque nelle vostre mani davvero è il futuro della città e se la politica si può impegnare chi poi deve dare le gambe alla politica, chi deve realizzare siete voi ed è un impegno forte perché noi come cittadini vogliamo una città sicura. Non è possibile che un terremoto abbatta case, abbatta uffici, abbatta scuole, addirittura l'ospedale, questo non può e non deve accadere, non si può pensare di correre dopo alla ricerca dei responsabili, bisogna fare grande opera di prevenzione e da questa città deve partire un messaggio, prima il vostro

presidente lo ha detto, un messaggio per l'intera nazione. Le case, le scuole, gli ospedali, gli uffici devono essere sicuri, quando i nostri ragazzi escono dobbiamo sapere che vanno in edifici che non possono cedere sotto la forza di un terremoto e così chi va al lavoro, quindi per voi un messaggio assolutamente importante. L'Aquila sarà una vetrina, sarà sotto l'attenzione di tutti, questo ci obbliga ad operare bene a tutti i livelli. Io so che possiamo contare sulla vostra grande professionalità, a L'Aquila peraltro abbiamo la fortuna di avere anche un'università di grande tradizione. È sperabile che si riesca a ricucire tutto questo tessuto, che si possa ridare a questo territorio un'immagine, quello che poi è stata l'immagine di solidità e di certezze. Lo dobbiamo ai nostri giovani, lo dobbiamo soprattutto a chi in futuro deciderà di restare qui o di venire addirittura. Quindi una buona ripartenza da questa vostra bella sede, da questa sala che è a disposizione, Paolo ha detto per incontrarsi, per dibattere. Avremo bisogno tanto di incontrarci e di dibattere perché la città andrà costruita giorno per giorno; solo grazie all'idea di volontà a fare gruppo insieme riusciremo a dare questa risposta, una risposta che meritano anche quelle persone che ci hanno lasciato, che probabilmente questo avrebbero voluto. Io vi faccio i migliori auguri, la città vi è vicina, facciamo squadra perché dobbiamo vincere questa sfida immonda.

## Intitolazione della Sala Conferenze “Piervincenzo Gioia - Giuliana Tamburro”

Inizia la cerimonia di intitolazione della sala conferenze con il ricordo dell'Ing. Paolo DE SANTIS

Io con Piervincenzo avevo parlato proprio il 3 aprile l'ultima volta, verso mezzogiorno, non posso dimenticarlo, sono molto emozionato. E quello che è successo ci sia di insegnamento perché non possiamo far finta di nulla, perché se poi anche i nostri colleghi sono deceduti sotto le macerie significa che qualche problema c'è stato.

Giuliana Tamburro



Questo è un problema serio, sul quale forse il sistema Italia si deve interrogare, sul che cosa si deve fare, soprattutto per gli edifici vetusti, deve avere anche una capacità politica del dire “li rottamiamo” e non fare solo progetto casa che al limite può essere semplicemente cubatura, ma bisogna avere il coraggio anche della sostituzione degli edifici, di interventi programmati sugli edifici, questo è fondamentale perché questo dia un senso a quel-

Piervincenzo Gioia



lo che abbiamo avuto. Le tecniche aumentano, le conoscenze aumentano, le norme vengono adeguate, però bisogna un momento porsi delle domande, ma questo lo deve fare il sistema Italia, non può essere delegato al semplice Comune. Noi come Comune dell'Aquila abbiamo avuto questa grande disgrazia, però il Comune dell'Aquila non può farcela da solo, effettivamente è lo Stato che deve far vedere la sua presenza, se Stato è, altrimenti dobbiamo abdicare.

Interviene il Prof. ing. Sandro COLAGRANDE, professore ordinario Università dell'Aquila - Facoltà di Ingegneria

Io sono stato chiamato a parlare di Piervincenzo innanzitutto perché oltre ad essere un collega ero veramente un suo caro amico e mi è molto difficile questa mattina raccontare della nostra amicizia. Voglio raccontarla, diciamo il suo curriculum professionale e scolastico, attraverso una serie di episodi che hanno segnato la nostra amicizia. Noi ci conoscemmo quando frequentavamo l'Istituto Tecnico





per Geometri qui a L'Aquila, al terzo anno, e ci legammo subito fra di noi. All'epoca voglio raccontarvi una cosa che mi rimase molto impressa. In quell'anno, proprio al terzo anno, c'era il professore di tecnica delle costruzioni che ci assegnò un tema semplice, cioè quello di progettare una scala. Io disegnai la scala del mio condominio e gli altri fecero le stesse cose. Piervincenzo portò delle tavole che rappresentavano la scala mobile del Centro Pompidou di Parigi progettato da Renzo Piano. Cioè lui a quindici anni aveva una cultura che andava oltre a quella scolastica, della scuola che frequentavamo. Quando andavo a casa sua nel pomeriggio a studiare, lui nella sua cameretta aveva la mensola piene di riviste e ricordo che li conobbi, per esempio, la rivista di Casabella e aveva tutti i numeri dell'Industria italiana del cemento. Quindi lui, ad un'età molto precoce, era veramente molto legato a tutti i temi della architettura e della ingegneria. Facemmo questi tre belli anni di superiori, ci diplomammo e della nostra classe io e lui ci iscrivemmo alla Facoltà di Ingegneria, tutti e due con l'indirizzo, all'epoca c'era Ingegneria Civile Sezione Edile e anche li frequentammo insieme i primi anni, quasi tutti gli esami, ho un ricordo particolare del corso di disegno. Mi ricordo che tra le prime lezioni, eravamo circa 250 ingegneri civili, quindi era un gruppo molto numeroso, divisi in due blocchi, un blocco che faceva riferimento al Prof. Fioravanti e un altro blocco al Prof. Lucio De Paulis, anche lui scomparso non molto tempo fa. Io e lui stavamo con il Prof. De Paulis e un giorno ci assegnò un tema. Lui portò sulla cattedra una radio, una radio di quelle d'epoca, molto particolare e molto articolata e dovevamo andare sulla cattedra, guardarla, memorizzarla poi tornare al banco e a mano libera ridisegnare nelle giuste proporzioni e in tutti i suoi dettagli che ci erano rimasti impressi, questa radio. Poi mentre lavoravamo il professore passò per i banchi, si avvicinò a noi due che facevamo gruppo insieme, guardò le tavole poi si avvicinò a me e disse: "se tu vuoi imparare a disegnare devi semplicemente seguire lui", mi disse: "guarda lui, senza che devi venire qui da me, guarda come fa lui, guarda le sue tavole e imparerai a disegnare". Cioè le tavole di Piervincenzo, io penso che la famiglia, il padre ne avrà sicuramente in archivio, erano delle vere e proprie opere d'arte. A quell'epoca non c'era Autocad, noi all'università avevamo dei



computer ma erano degli armadi che facevano degli algoritmi abbastanza semplici, ancora non si parlava di disegno assistito, e lui l'Autocad ce l'aveva proprio nelle sue mani, disegnava gli assi, gli incroci, tutto con una perfezione mirata, cioè mentre noi andavamo corretti, aggiustati, bisognava insegnarci come fare, a lui gli veniva tutto spontaneo, faceva delle tavole che veramente erano bellissime. Poi ci frequentavamo però molti esami cominciammo a farli ognuno per conto nostro e ci rivedemmo in occasione della sua tesi di laurea. Io ero già assistente di costruzione di strade, ferrovie e aeroporti ad Ancona e frequentavo già l'Università dell'Aquila e lui si stava laureando con il Prof. Lanzara in tecnica ed economia dei trasporti quindi in una materia affine. Io seguii anche qualche sua ultima revisione e il tema della sua tesi era proprio il Piano di mobilità della città di Los Angeles, come al solito qualche cosa che andava al di là di tutto quanto.

Quindi lui si laureò e cominciò la sua libera professione. All'inizio libera professione, con una società che si occupava proprio di mobilità. Però ben presto entrò nel Comune di Avezzano quando allora c'era il Sindaco Spallone, diventò funzionario, si trasferì a L'Aquila come funzionario alla Regione Abruzzo e poi molto giovane, come voi tutti sapete, vinse il concorso da dirigente, quindi con grande soddisfazione aveva raggiunto il suo traguardo e il giorno dopo di questo evento io lo incontrai, gli feci gli auguri e i complimenti e lui mi confessò che effettivamente aveva raggiunto

il suo traguardo, si sentiva molto soddisfatto e adesso non aveva più grosse ambizioni da perseguire, gli rimaneva solo da lavorare serenamente e godersi un po' la vita. Purtroppo questo è stato stroncato. Io vorrei ricordare altri due episodi che lo legano all'Università dell'Aquila e un fatto mio personale che mi emoziona sempre quando lo ricordo. Io nel 2000 ebbi un incidente stradale, un brutto incidente stradale, sono stato tre mesi in ospedale e tre mesi in clinica prima di poter riuscire. L'ho avuto l'8 novembre e anche tutto ingessato e molto male venne il Preside all'ospedale a chiedermi come terminare il corso, perché io ero docente di costruzione di strade, ferrovie e aeroporti, avevo circa cento, centoventi studenti e non si sapeva come terminare il corso. Allora provammo a chiamare l'Università La Sapienza dei Roma, l'Università di Ancona, per farla breve il corso lo finì Piervincenzo Gioia. Lui venne da me, io gli feci presente la situazione, avendo fatto la tesi in un argomento simile aveva avuto un docente anche abbastanza bravo di costruzione di strade e l'esercitazione lui.. aprontò tutto lui, riguardava proprio il collegamento della città dell'Aquila con l'aeroporto di Preturo. Quindi scelse un argomento attualissimo che poi in occasione del G8 effettivamente è stato proprio questo potenziamento per riavvicinare l'aeroporto oppure migliorare i collegamenti tra la città e l'aeroporto. E di questo io ho un aneddoto, che poi ridevamo sempre quando lo raccontava, per far capire proprio la persona di Piervincen-

zo. Una sera avendo tanti studenti si fece tardi, talmente tardi che quando uscirono trovarono i cancelli chiusi, lui ed un gruppo di studenti dovettero scavalcare la recinzione e me lo raccontò. Quindi per lui il tempo era infinito quando si trattava di lavorare di problematiche di ingegneria, di problematiche universitarie.

Concludo con l'ultimo contatto che ho avuto con lui, intorno a febbraio-marzo del 2009. Venne uno studente, un certo Alan Scutti, a chiedermi la tesi, voleva occuparsi della mobilità, dei problemi di mobilità e di infrastrutture all'interno del Parco Nazionale del Gran Sasso e mi disse che lui conosceva molto bene Piervincenzo Gioia, che si era laureato su problemi di mobilità e voleva che gli desse una mano per affrontare questi problemi. Allora accordai, mi sentii con Piervincenzo il venerdì prima e concordammo che l'8 aprile, mercoledì 8 aprile dovevamo vederci alla sede del Parco del Gran Sasso, ad Assergi ci dovevamo incontrare per prendere le carte, i dati e concordare come portare avanti questa tesi e poi ci saremmo fermati insieme a pranzo. E questa è stata proprio l'ultima volta. Allora chi era Piervincenzo, era uno che veramente credeva nella sua professione, lui per le cose che veramente gli piacevano era brillante ed emergeva rispetto al comune. Diciamo che il destino ce lo ha tolto, ma noi oggi secondo me con questa intitolazione vogliamo andare contro il destino e farlo rivivere, sia per noi che lo abbiamo conosciuto ma anche per i giovani ingegneri che entrano e che vedono il suo nome e si chiederanno di lui, e sicuramente avranno un bel riferimento, un bel punto di riferimento per la loro professione.

**Interviene l'ing. Carmine CIFALDI, direttore ENAC Ente Nazionale Aviazione Civile**

Buongiorno a tutti. Devo dire che è un onore ed è un piacere essere qui oggi. Giuliana è stata una collega, è stata un'amica. La carriera professionale di Giuliana si è estrinsecata soprattutto nell'ambito dell'ENAC. L'ENAC è l'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile, è l'ente che per mandato istituzionale si occupa della sicurezza dell'aviazione civile, di garantire la sicurezza delle persone che volano e delle persone che sono a terra. Giuliana ha lavorato in questo ente, Giuliana era laureata in ingegneria elettronica qui a L'Aquila, ha lavorato per molti anni con me e con lei sono legato da





lunga amicizia e anche da lunga stima. L'ENAC è un ente la cui forza si basa soprattutto su ingegneri, ingegneri professionisti, iscritti all'albo. Oggi è stata più volte ricordata la parola responsabilità e io oggi posso testimoniare della responsabilità con cui Giuliana ha operato, del mandato conferitogli dall'ente, della sua attività professionale. Ha lavorato con costanza, con capacità, con passione, per poter cooperare a garantire la sicurezza dell'aviazione civile. È stata una lunga attività che si è interrotta tragicamente, ma posso dire che ha lasciato il segno. Posso dire sinceramente che io e lei abbiamo lavorato tanti anni insieme, abbiamo condiviso tante esperienze, abbiamo aperto anche delle strade importanti. Posso dire che anche dal punto di vista professionale il percorso di Giuliana si è interrotto, fisicamente ma nel suo ricordo non si è interrotto, perché la sua esperienza professionale ha lasciato il segno e continua, continua negli anni. Solo brevemente voglio dire di un aspetto: negli anni novanta, fine anni novanta, con lei abbiamo iniziato a lavorare con qualcosa che era molto sconosciuto, che erano gli air mobili a pilotaggio, cioè gli aeromobili senza pilota a bordo ma con il pilota a terra. Erano anni

in cui ci prendevano per matti, in cui nessuno credeva in questa realtà. Noi su quella strada abbiamo fatto un percorso unico, non dico i primi al mondo ma sicuramente siamo stati i primi a poter far volare con un certificato vero, rilasciato dall'ENAC e messo con la collaborazione di Giuliana e con me in Italia, ed è una strada che adesso è percorsa, è percorsa in tutti i settori, è percorsa da molti ingegneri, è percorsa da molte autorità in tutto il mondo ma in quel momento, parlo di quasi dieci anni fa, abbiamo aperto una traccia, una strada e questo penso che non si possa dimenticare. Quindi da un punto di vista professionale ha un segno importante e il momento che leggo il nome di Giuliana, a cui è dedicata questa sala, penso che possa essere di impegno, di esempio per altri giovani ingegneri, come si possa costruire con tenacia, capacità, con sforzo, anche con fatica, perché Giuliana era dell'Aquila e Giuliana viveva a L'Aquila e nonostante le difficoltà logistiche, come potete capire, di lavorare a Roma e vivere a L'Aquila, lei ha avuto un impegno incredibile, considerando che il lavoro era un lavoro impegnativo, che ti porta spostamenti, ti porta impegno, orari certi volte impossibili e posso dire

che lei ha sempre profuso cercando di bilanciare la sua professione con la famiglia, con il figlio, con il marito, con i genitori e con grande impegno, grande passione.

Questa passione la voglio sottolineare perché ce l'ha messa sempre nel suo lavoro, in tutte le sue cose e credo che debba essere non solo la responsabilità ma l'ingegnere deve avere anche passione, perché deve credere in quello che fa. Come amica devo dire che si è interrotto in quel momento una lunga amicizia nel senso concreto, materiale, ma il ricordo non è morto, è sempre con me e devo dire che mi sostiene anche continuamente in questa attività che continuo a fare e molte attività continuo a farle anche nel suo nome. Voglio dire infatti che abbiamo creato una fondazione, la Fondazione Giuliana Tamburro, una fondazione onlus, che vuole ricordare il suo nome ma vuole anche dare dei segni concreti, delle iniziative ai giovani ingegneri, che possano continuare il suo lavoro, che possano essere sostenuti anche i meno abbienti, in difficoltà, per cercare di portare avanti il suo ricordo ma anche la sua attività professionale, perché penso che se lo meriti ed è giusto ricordarla in tutte le sue sfaccettature, professionali e personali.





## Consegna delle targhe ai familiari delle vittime



Ing. Paolo DE SANTIS

E questo fa onore, che si dica, che gli ingegneri, i professionisti servono e servono per la sicurezza. Prima parlavamo di sicurezza degli edifici ed ora parliamo di sicurezza degli aeromobili, significa che quando noi mettiamo piede sopra un aereo o un mezzo di trasporto dobbiamo avere le stesse sicurezze che abbiamo in qualunque luogo, quindi è qualcosa che sicuramente lascerà una traccia nella storia.

Io chiuderei in questo momento la prima parte della cerimonia con la consegna di una semplice testimonianza ai relatori e alla famiglie e poi passiamo alla seconda parte della cerimonia, con il benvenuto ai nuovi iscritti, i saluti del Presidente della Federazione, del Consiglio Nazionale e quindi la conclusione del Prof. De Nardis, con la consegna dei distintivi e di un vademecum ai giovani professionisti. Facciamo questo per un semplice motivo, per dare il segno di appartenenza all'Ordine, noi avevamo iniziato ancor prima del terremoto e l'ultima conferenza l'avevamo tenuta il 4 aprile 2009, di sabato, mi ricordo bene, proprio per i giovani ingegneri, per dargli una formazione, per dargli il senso dell'appartenenza.

Quindi l'Ordine si è attivato in questo senso ma anche per questioni di etica, come si rapporta il committente con l'Ordine, con i colleghi, quindi stavamo proprio facendo questo. E questi incontri, seminari totalmente gratuiti e rivolti ai giovani ingegneri, li abbiamo ripresi un paio di mesi fa, superata la fase emergenziale abbiamo ripreso la nostra attività, proprio per dare il senso dell'appartenenza.

Ora diamo queste targhe ricordo con lo stemma dell'Ordine degli Ingegneri come ringraziamento dell'Ordine per quello che avete ricordato degli ingegneri Piervincenzo Gioia e Giuliana Tamburro.



## La "vittoria alata" spicca il volo

L'ing. Giuseppe ZIA, membro del Consiglio Nazionale degli ingegneri introduce ed inaugura, con le parole che seguono, l'opera dell'artista Marino di Prospero realizzata in memoria delle vittime del terremoto del 6 aprile 2009

Io sono sicuro che il significato che l'artista ci dirà e che ha saputo riporre in questa statua, ci proietterà in un fu-

turo dove i giovani ingegneri, ai quali spetterà gran parte della ricostruzione nei prossimi anni, possano far tesoro anche delle tragedie che ci hanno coinvolto, per farne esperienza e per portare poi tutti quanti insieme in una complessità nuova, che mi auguro possa essere fatta anche di gestione del dissenso in modo unitario tutto sommato, a riavere una città più

bella di prima, nel ricordo del passato e che le memorie che oggi si stanno congiungendo possano essere di guida per il nostro futuro.

L'artista Marino DI PROSPERO illustra la sua opera

Volevo ringraziare il Presidente Paolo De Santis che mi ha dato questa opportunità, ne sono onorato. Questo, come ha ricordato già, è un omaggio esplicito alle vittime del terremoto e in modo principale ai vostri colleghi. Come tutte le sculture commemorative è una scultura altamente simbolica ed è composta da due parti ben visibili. Un basamento che fa riferimento ad un elemento geometrico, il quale viene messo a dura prova da queste sollecitazioni, questi spostamenti orizzontali che stanno un po' a simulare il terremoto, che lasciano caos e si perde la linea della ragione. La parte superiore è una sorta di vittoria alata, è una vittoria alata però distrutta, distrutta da questo evento drammatico,





però anche questa è una simulazione, la simulazione di questi elementi rotti che io ho rimesso insieme, pezzo per pezzo, fino all'ultimo frammen-

to, proprio come monito, come segno guida anche per i tecnici del settore, anche voi ingegneri, di costruire tutto come era. In questo caso ho ri-

costruito con il sangue, segno indelebile di questo dramma, affinché questa vittoria alata possa spiccare il volo per un futuro che possa ricordare il nostro passato.

## Interventi

**Prof.ing. Giovanni BUCCI**, professore ordinario Università dell'Aquila, Facoltà di Ingegneria

C'è uno stretto rapporto di collaborazione pluridecennale tra gli Ordini e la Facoltà di Ingegneria, come è giusto che sia. L'Ordine degli Ingegneri ha sempre aiutato la Facoltà per quanto riguarda le attività anche didattiche e di formazione, i testi forniti dell'Ordine, la Facoltà ha sempre collaborato con l'Ordine, credo che questo debba essere perseguito anche nel futuro. L'ing. De Paolis diceva che qualcosa non ha funzionato nella nostra città se siamo in queste condizioni. Credo che questo sia vero e questo debba portarci a fare dell'autocritica. Dal punto di vista della formazione ci dobbiamo impegnare ancor di più, soprattutto i nostri ragazzi, a migliorare quelle che sono le competenze tecniche, scientifiche per cercare di risolvere i problemi e anche nell'Ordine credo che questo debba essere fatto, per aiutare i colleghi che sono avviati alla professione, con competen-





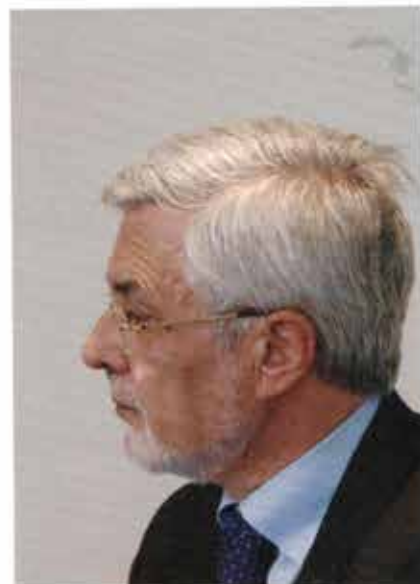
za e direi anche con un po' di attenzione all'aspetto culturale che in Italia negli ultimi anni viene sempre più penalizzato, visto sempre come se fosse una cosa meno importante. L'attività e la professionalità che troveremo nell'Ordine, nei colleghi che svolgevano la professione venti, trenta anni fa, oggi è visto con un po' meno attenzione, c'è più interesse al guadagno, alle cose facili, alle cose veloci, mentre si dovrebbe spingerci a ritornare a quello che ci hanno insegnato i nostri padri nella formazione e nello sviluppo della professione dell'ingegnere. Credo che questo, la vicinanza che c'è anche dal punto di vista geografico tra le nostre sedi deve spingerci in questa direzione. Sono felicissimo dell'inaugurazione di questa sala e dell'intitolazione ai due colleghi, un saluto alla signora, alla mamma di Giuliana, di cui ero particolarmente amico e

quindi credo che questo debba essere un monito anche per i nuovi iscritti a cui oggi viene dato il benvenuto, a dire che questa professione è importante, ma tutte le attività che si svolgono, solo per un certo punto di vista, vanno ad influenzare la vita delle persone, per questo vanno fatte sempre con serietà e con professionalità.

#### Ing. Paolo DE SANTIS.

Quello che effettivamente oggi l'Ordine chiede ancora, e lo chiede a livello nazionale, è proprio un'interazione maggiore tra il momento formativo e il momento professionale, quindi bisogna aumentare questo tipo di scambio, perché se l'etica, bisogna darla, bisogna darla nel momento della formazione e di questo il Prof. Paolo De Nardis, che farà la relazione, la prolusione dopo, ce ne darà conto. Il Prof. Paolo De Nardis dovrà mettere in rela-

zione quello che è stato l'ingegnere in una catastrofe e come si porrà l'ingegnere nel nuovo secolo o nel nuovo millennio. Ma ancora di più nella contrapposizione di poteri, il potere confindindustriale, il potere sindacale e il potere delle conoscenze che hanno le professioni, come si riesce ad interagire e quanto il potere politico, il potere universitario e il potere anche professionale riesce a farsi sentire in questa situazione politica, dove la politica è molto più attenta alle situazioni di potere anche molto spesso spicciolo, tralasciando effettivamente quelle che sono le esigenze dei cittadini. E questo, nel dramma del 6 aprile, era un'esigenza del cittadino ma mai nessun politico ne ha parlato. Forse questo è il messaggio che oggi deve partire. Grazie anche al Prof. Paolo De



Nardis, che ha la possibilità di comunicare anche tramite radio e televisione, la vediamo spesso. Proprio in virtù di questo ho voluto oggi una persona nota alla grande comunicazione, che come un segno, che faccia vedere quello che debbono essere i professionisti e gli ingegneri.

#### Ing. Alfonso MARCOZZI, Presidente Ordine degli ingegneri della Provincia di Teramo

È con grosso piacere e soprattutto per l'affetto che ci lega da tanto tempo che sono qui oggi. Complimenti veramente per questa bella iniziativa, sono emozionato di intitolare questa sala a dei giovani colleghi che non ci sono, purtroppo in questa situazione, dove si è fatto un gran parlare e dove comunque delle responsabilità indirette su certe situazioni ce le abbia-



mo. Torno con piacere qui perché io ho studiato a L'Aquila, mi sono laureato a L'Aquila, quindi conosco bene questa città, ci torno con piacere ma soprattutto oggi che anche mio figlio sta studiando ingegneria a L'Aquila quindi.. soprattutto per dare questo supporto alla facoltà che c'è, che io ricordo con piacere, ma anche oggi da quello che sta facendo mio figlio mi rendo conto che è una facoltà veramente seria, veramente importante, che dà quel legame di formazione che serve all'ingegnere. In questo momento di confusione che c'è, che percepiamo dai giornali, nonostante le belle parole che ho ascoltato dall'assessore della Provincia, dall'assessore del Comune, sul fatto di lavorare insieme con sinergia, cerchiamo di dare questo messaggio. Noi come ingegneri dall'altra parte del Gran Sas-

so non abbiamo subito questi danni, tranne qualche comune all'interno del cratere, ma siamo a totale disposizione per dare questo supporto, questo contributo, questo momento sinergico che va nella direzione, quello per cui noi siamo deputati a lavorare, è quella la sicurezza. Noi siamo gli ingegneri che devono garantire questo ruolo ma senza il supporto politico, senza il supporto dello Stato che dà queste garanzie non possiamo da soli raggiungere questo obiettivo.

**Ing. Antonino DI CARLANTONIO**  
Presidente Ordine degli ingegneri della Provincia di Chieti

Io vi porto il saluto del Consiglio di Chieti, mio personale. Come diceva il Presidente Alfonso Marozzi, anch'io ho studiato a L'Aquila e da L'Aquila ho ricevuto, così come tutti noi, penso

un'ottima formazione. Oggi è il momento del ricordo, siamo qui per fare delle riflessioni, non facciamo niente altro. Certamente quello che diceva il professore dell'università è vero, la formazione che abbiamo avuto noi venti, trenta anni fa era forse un po' diversa da quella di oggi, un po' di autocritica la dovremmo fare. Questa è stata una scossa che sicuramente ha colpito tantissimo L'Aquila e ci sentiamo tutti vicini alla disgrazia, però ci deve far riflettere, dobbiamo vedere insieme, il Presidente diceva con l'Università, quello che succede, perché tante cose vanno riviste. Certamente la responsabilità non può essere degli ingegneri. Io sono tornato spesso a L'Aquila, passavo pure stamattina, e contrariamente a quello che posso leggere dai giornali stando a Chieti, devo dire che ho visto una città comunque viva, una città che si regge, una città che ricordavo, non sono entrato nel centro, sicuramente ci sono tanti problemi, però una città che ha tante capacità. Ho conservato a L'Aquila tanti amici, il Presidente Paolo De Santis, Peppe Zia, che saluto, con tutti gli altri consiglieri ci sentiamo spesso. Gli aquilani sono rappresentati da un popolo forte, un popolo molto solidale, molto unito e tutte le volte che facciamo incontri gli aquilani sono sempre più compatti, più tenaci, più simpatici devo dire, sarà che io mi sento legato a loro perché sono stato qua e conservo tanti amici, però credo nelle loro capacità.

Per quello che possiamo fare da fuori, per quello che abbiamo fatto, quello che potremmo fare siamo disponibili a tutto e vi siamo molto vicini.



## Cerimonia di benvenuto ai nuovi iscritti

L'Ing. Paolo SANTIS apre la seconda parte della giornata inaugurale

Grazie alla Commissione giovani e al suo coordinatore Ing. Raffaele Iacovitti abbiamo potuto fare anche quest'anno questa cerimonia. E proprio in virtù di quello che dicevo prima, nel senso dell'appartenenza, nel senso di appartenere ad un Ordine. Che cosa vuol significare: appartenere ad un Ordine significa conoscere le regole, conoscere l'etica, conoscere i rapporti, conoscere come nella società biso-

gna rapportarsi e confrontarsi. Questo è il vero problema che oggi abbiamo. Siccome noi lo abbiamo sentito dalla progettazione in campo dell'edilizia alla sicurezza in campo degli aeromobili quanto l'ingegnere è sempre una figura centrale, l'ingegnere è quello che progetta, è quello che innova, è quello che fa ricerca, allora proprio questo concetto, di appartenere ad un gruppo, deve essere eticamente corretto, affinché le scelte non siano semplicemente a servizio di pochi

o per pochi ma siano al servizio della collettività. Questo è il problema che noi ci siamo posti, fra associazioni di professionisti, ingegneri dipendenti, ingegneri dell'industria. L'ingegnere ha una sfaccettatura molto variegata ma tutti concorrono ad un obiettivo, che è proprio mantenere alto il valore potenziale e aggiuntivo di una nazione. Senza gli ingegneri, non solo un città, ma una nazione, non si innova. Le nazioni del sud-est asiatico, se andiamo a vedere, puntano molto sulla forma-

zione degli ingegneri, perché è questo che dà valore aggiunto ad una cittadinanza ma anche valore aggiunto al commercio. Ed è proprio qui che forse l'Italia ha abbandonato molti settori strategici, dalle telecomunicazioni alla chimica, tanto che oggi paghiamo lo scotto di queste situazioni. Ora abbiamo anche le biotecnologiche, oggi tutti quanti stiamo vivendo questo virus che ci sta assillando nel nord Europa, io mi sono posto una domanda: e se fosse un errore di esperimenti che hanno provocato questo? Può succedere, quindi il dubbio può anche venire ed allora ci dobbiamo porre attenzione al senso dell'etica e al rapporto fra chi fa ricerca e chi sta di fronte, per non avere risultati che possono provocare dei danni all'umanità. Noi siamo degli operatori e come tali vogliamo rimanere, ma operatori con intelligenza, con senso di responsabilità e senso civico di appartenenza ad un territorio. Oggi, quest'anno che festeggiamo i 150 anni della Repubblica Italiana, noi siamo fieri, orgogliosi di aver contribuito in tutti questi 150 anni allo sviluppo del territorio, dai treni alle macchine, agli edifici, alle navi. Questo è il risultato dell'ingegneria.

**Ing. Pierluigi DE AMICIS, Presidente della Federazione degli Ordini Ingegneri d'Abruzzo**

Sono ingegnere aquilano e oggi per noi è una giornata speciale perché, come diceva il presidente, è il momento di capire cos'è un'appartenenza, è il momento di vedere che questo distintivo che molti di noi già hanno all'occhiello e che molti altri stamattina avranno, è un momento anche per riconoscersi incontrandosi per strada, siamo tanti, tutti quanti non ci conosciamo personalmente, però incontrarsi e ci si incontra spesso e volentieri perché gli Ordini hanno una funzione che è quella della tutela della professione, quindi non difendono né un ingegnere singolo né una categoria professionale particolare, quale possa essere un dipendente, un libero professionista o il docente, ma racchiude tutti quanti in sé e difende, tutela l'esercizio della professione dell'ingegnere. Quindi è evidente che molte volte, succede quotidianamente nella vita pratica, incontrarsi anche magari nelle parti diverse di una scrivania, forse, però l'importante è capire che in quel momento tutti quanti stiamo esercitando la professione dell'ingegnere, in maniera diversa probabilmente e sicuramente, ma



ognuno al massimo di come deve fare in continuazione. Il richiamo alle regole che ha fatto il presidente è importante, capire quali sono le regole interne al nostro gruppo. Perché si differenzia un Ordine: perché oltre a rispettare le regole normali, le norme dello stato civile abbiamo un ordinamento interno, delle regole che dobbiamo rispettare sempre per la tutela e l'esercizio della professione dell'ingegnere, regole che sono fondamentali nei rapporti tra i colleghi, nei rapporti con la committenza, nei rapporti con le istituzioni. Queste regole vanno capite, e l'iscrizione all'Ordine forse ancora non è il momento in cui uno percepisce che cosa significa appartenere ad un Ordine professionale, e in questo anch'io mi associo e ringrazio lo sforzo fatto dalla Commissione giovani con il vademecum che è sempre in working progress, perché è un atto che non troverà mai fine presumo, perché viene implementato anno per anno, volta per volta, riassumendo anche quelli che sono i concetti che si sono espressi nelle precedenti occasioni.

Il presidente ricordava che avevamo

iniziato le attività formative rivolte ai giovani ingegneri, ricordava il giorno del 4 aprile 2009 dove si era tenuta una lezione, ero io il relatore e fu sospesa dal terremoto, ma ho ripreso e rifatto la stessa lezione, implementata con altri invasi di sviluppi normativi, un paio di mesi fa. Questo ci piace, perché appartenere ad un Ordine significa anche condividere e progredire sempre, discutere, confrontarsi, è anche un obbligo poi di chi ha un po' di esperienza di trasmettere questa esperienza verso i colleghi. E questo ci piace, anche in questa sede abbiamo voluto proprio come un momento di incontro tra noi colleghi, per poter discutere delle problematiche che ci attanagliano quotidianamente e confrontarsi, con il confronto sicuramente possiamo crescere e continuare nella professione dell'ingegnere.

**Ing. Giuseppe ZIA, Consiglio Nazionale Ordine degli ingegneri**

Buongiorno a tutti, un saluto ad Antonino Di Carlantonio e Marcozzi per gli Ordini di Chieti e Teramo, che ci onorano della loro presenza e sentiremo poi l'intervento del professore





De Nardis che ci illuminerà sulle strade del futuro, praticamente vedremo come potremo affrontare il nuovo cammino in relazione a questo momento di modernizzazione che sta riassorbendo molte attenzioni in Italia e che ci vede coinvolti forse da posizioni anche di debolezza, per aver subito degli effetti della globalizzazione che abbiamo affrontato in un modo un po' debole. Nel senso che abbiamo ritenuto a livello nazionale, chi ci dirigeva in modo trasversale, di poter confrontare il nostro sistema economico con quelli anglosassoni, cosa che invece così non poteva essere e quindi gli interessi si sono spostati sui piani del potere degli investimenti economici verso le economie orientali, quindi Cina, India e Brasile, Russia Cina e India sono le nuove potenze che si affacciano nel nostro futuro.

Questo per dire ai nostri giovani che da oggi il loro sguardo deve avere orizzonti molto più ampi di quelli che si avevano ieri, del lavoro nella propria città, nella propria provincia e nella propria nazione, per poter guardare all'estero e poter poi cercare, con una permanenza sul piano del-

lo studio, delle applicazioni della ricerca e dell'applicazione della scienza, di sviluppare sia l'ingegneria e sia un'attività professionale che socialmente interagisce con le altre professioni e quindi dà una forza al ruolo delle attività intellettuali. Una forza che praticamente deve avere ben distinti i campi di attività. C'è un momento di confusione adesso a L'Aquila con questa storia dei piani di ricostruzione eccetera, che ha creato molti dissapori tra noi, l'Università eccetera, situazioni che a volte creano confusione anche qui, a partire dal Quadrifoglio Ruberti, che quando si è finito di attuare aveva chiesto all'università di essere autonomi sul piano della produzione del proprio sostentamento, ha fallito un obiettivo di carattere sociale in quanto la cultura, la formazione non sono questioni che attengono alla sfera dell'economia e quindi che possono fare un bilancio manageriale. Il bilancio manageriale è quello che crea un utile, il bilancio delle attività culturali e sociali è quello che non deve avere l'utile, deve essere in grado di poter prendere tutto quello che arriva e quello che arriva deve arrivare in misura tale da poter formare una classe intellettuale che poi possa sostenere le attività produttive di una nazione, per poi poter anche sostenere le attività culturali della nazione. Le une e le altre, non prima l'una e poi l'altra. Molto spesso si presenta la necessità di doverle far partire tutte quante insieme e quindi quando poi si fa confusione e quando si vuol portare la ricerca nel mondo della professione, si mischia quel discorso che porta a legare le cause e gli effetti, che è interessante conoscere per sapere poi a valle quello che si fa, con il mondo invece della professione, nel quale tipicamente si fa la valutazione dei rischi per evitare i pericoli, questo per quello che attiene all'ingegneria.

Come si diceva, negli anni passati, abbiamo cercato di trovare e di ritrovare questa intesa e ci eravamo anche riusciti, poi dopo questo terremoto ci sono stati malauguratamente degli incontri che le università hanno avuto a Milano, il primo, dove si è dichiarato la vittoria dell'università su tutti i fronti, su questo sistema di gestione delle attività. Io invito a ritornare ai toni del dialogo, i toni del dialogo che poi saranno quelli che consentiranno ai nostri giovani di poter ricevere nuovi insegnamenti complessi sul piano professionale, sul piano della vita di tutti i giorni e quindi questa sala, la cui commemorazione sarà un occhio vi-

gile su tutto quello che farà l'Ordine, commemorerà continuamente i nostri colleghi, potrà essere un luogo di sviluppo delle conoscenze professionali, per cui si incontreranno in queste sedi e in questi spazi le forze vere che producono crescita e quindi poi sviluppo economico. Le forze che producono queste situazioni sono quelle con cui noi abbiamo a che fare come ingegneri, sono le forze dell'industria, le forze dell'impresa, le forze intellettuali e le forze dell'accademia. Se queste forze costituiscono una possibilità di convergenza in una piazza, è in quella piazza che poi il politico potrà attingere il meglio che potrà trovare e non sarà la corsa ad avere poi dei sì, a fare degli "yes man" verso chi ti darà dei soldi ma saranno i soldi che serviranno a fare quello che è utile ad una popolazione e ad una nazione.

Quindi in questo senso invito tutti a ritornare sulle proprie posizioni e a far rivalere la cultura su tutto, perché è poi sul piano culturale vero che si confronta e che si crea il progresso che dobbiamo cercare di guadagnarci, per poter competere nuovamente ai livelli che l'Italia aveva nel passato, e in un momento in cui l'Italia ancora non ha perso, nell'immaginario collettivo internazionale, i propri meriti, la propria fantasia, la propria capacità di applicazione. Come sentivamo prima ha segnato, anche con questi nostri due colleghi, dei momenti importanti sia nell'aviazione civile sia poi nella vita delle amministrazioni locali, dove quando un ingegnere porta il proprio contributo, lo porta in termini di professionalità e la professionalità vale per tutte le parti, non esiste quello che fa il dipendente, quello che fa il professionista libero, quello che fa il docente, ognuno nel proprio mondo porta una componente che deriva da una formazione, e invita tutti quanti a farla riderivare dallo stesso tipo di formazione modernizzata, cioè quella formazione che anziché seminare le stupide certezze derivanti soltanto dai computer, seminava il dubbio e il metodo ed era su queste basi che si creava il progresso. Al contrario quando c'è uno che dice: no, io so tutto, arriva arriva pure il disastro e poi arrivano delle situazioni incontrollabili.

Oggi parlavamo con dei colleghi proprio di questo sisma che c'è stato e di come si risolvono i problemi del sisma. Sappiate che non ci sono due programmi che danno lo stesso risultato, per cui l'avvenire del progetto sarà segnato da queste incertezze, incertezze serie, per le quali ab-



biamo invitato il Presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici a fare uno sforzo di cominciare a darci dei programmi certificati. Non è possibile che tutte le responsabilità ricadano sul professionista quando con la legge che c'è oggi con la propria testa non si può fare niente, perché serve l'ausilio di uno stupido veloce che è il computer, tutto quello che poi si fa da soli viene annullato e viene azzerato, perché le richieste che ci vengono fatte sono richieste che riguardano soltanto parti vicine alla teoria ma poco alla pratica e poco alla sicurezza. Una legge, le norme tecniche del 2008 che noi avevamo osservato già prima del terremoto, come sa il Prof. Salvatori, che è presente, avevamo fatto delle memorie proprio in tutta Italia per poter correggere gli errori che sono in questa legge e non è stato corretto niente, poi perfetta, doveva entrare in vigore nel 2010, con il terremoto dell'Aquila invece è andata in vigore dal primo luglio 2009. Adesso la stiamo rivedendo e quindi si sta facendo un lavoro di revisione importante, che parte in questi giorni, il Consiglio Nazionale ha organizzato un proprio gruppo di lavoro per raccogliere di nuovo sia le vecchie osservazioni sistematizzate, sia quelle nuove che sono venute da questo periodo di applicazione e quindi dagli uomini di campo degli Ordini, per poter avere la migliore proposizione di interessi sociali e collettivi, per poter ritrasformare le parti di questa legge così come dovrebbero essere e avvicinarle ancora di più agli Eurocodici. Non si è capito mai perché nelle lotte che ci sono state in Italia tra Protezione Civile e Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici alla fine non si siano adottati gli Eurocodici di trattamento, era la cosa più semplice che si potesse fare e quindi avrebbe creato un discorso di armonizzazione delle professioni, così come noi tentiamo, anche con sacrificio, a cercare di farlo capire in Italia, ma ciò che si capisce all'estero, in Italia non si capisce. Se uno parla di armonizzazione della formazione accademica di un ingegnere, sarebbe la cosa più banale e più semplice da fare per poter armonizzare anche a livello europeo, caratterizzando nazione per nazione, ma dando la base fondamentale metodologica comune a tutti quanti, in modo tale che questa famosa libertà di circolazione possa essere realmente esercitata, senza avere le pastoie burocratiche che quando vai ad una parte non è riconosciuto il progetto, quando vai a quell'altra non

sei riconosciuto come laurea, quando vai a quell'altra ancora non sei riconosciuto come esame di stato, e quindi tutto quello che una volta era semplice per noi italiani adesso è diventato complicato.

L'ingegnere civile italiano una volta aveva accesso ovunque, ha costruito in tutto il mondo, oggi se va in Spagna rischia di non essere iscritto e non poter esercitare. Poi o si ricorre a delle vie traverse che semplificano il discorso oppure si arriva a dover riporre il problema così come vi sto accennando adesso.

Questo per darvi un minimo di sensibilità su quello che avviene a livello nazionale, che riguarda la professione e che riguarderà il futuro dei giovani che oggi stiamo accogliendo all'interno di questo gruppo di lavoro. Un gruppo di lavoro, sia bene dirlo, che non è una corporazione, anche se a volte un po' di sano spirito comune va anche esercitato, nel senso che tutte le volte che questa volontà di stare insieme e di scambiarsi conoscenza riesce ad essere sintetizzata secondo la via più corretta, cioè quella che guarda poi agli interessi di coloro che usano il prodotto della nostra professione, del nostro intelletto, allora le cose possono andare bene. Tutte le altre volte, invece, che uno si chiude negli egoismi e pensa di poter fare da solo per poter fare reddito e quindi non comunicare con gli altri, resta indietro irrimediabilmente e quindi non avrà poi possibilità di aggiornarsi con la continuità che il procedere della cultura attuale, della scienza moderna rende necessario.

L'augurio che io faccio ai giovani di ieri, oggi, domani, e qui come benvenuto è innanzitutto quello di non lasciare i libri, perché la nostra professione non si fa senza libri. Oggi con internet, uno apre internet e dice: il libro non me lo compro più, non lo uso più, eccetera, eccetera, è quasi la stessa cosa, però la memoria di internet ci siamo resi conto che non si mantiene nel tempo, a meno che uno non si salva qualche cosa. Dopo che te lo sei salvato però cambia computer, cambiano dischetti, cambia quell'altro e io credo che fra pochi anni, se seguita così non avremo più la memoria collettiva, non avremo più niente, avremo soltanto la nuova internet e i nuovi polli di allevamento che saranno stati allevati così come un grande potere - vedremo poi quale sarà - sta cercando di fare con l'intera umanità, arriveremo fino agli Ogm come alimenti che dovremo prendere per

far guadagnare qualcun altro che sta comodo in casa sua. Quindi questo è un discorso che comunque voi dovrete affrontare, lo dovrete affrontare dal grande osservatorio e dalle grandi prospettive fino a quelle più piccole, che potranno essere i grandi lavori che dovranno caratterizzare la ricostruzione della città dell'Aquila e anche in questo, se ci sarà un pizzico di qualità se si cercherà di incrementare con lo studio, volta per volta. Va fatto volta per volta quello che sarà il prodotto che darà sicurezza a chi poi andrà a riabitare in una abitazione almeno più sicura di quella di prima.

Su questo argomento stiamo facendo con il Consiglio nazionale una grande battaglia, quella di portare l'adeguamento al 100% delle accelerazioni che la legge oggi prevede e tenete conto che le accelerazioni che la legge oggi prevede sono quasi un terzo di quelle del terremoto che c'è stato a L'Aquila in alcune zone e nelle zone dove il terremoto dell'Aquila ha avuto maggiori espressioni in termini di accelerazioni è stato più forte di quello del Giappone, più forte di quello del Cile, più forte di quello di Haiti. Quindi è ora che cominciamo a far capire a chi ci circonda, che per altri fini mira sempre a dire: il terremoto dell'Aquila è stato un "terremotuccio", che così non è e non è stato. Se la Scala Richter non è più buona ne dovremmo fare un'altra, perché quando noi abbiamo gli epicentri a 500 metri da qua, sia da quella parte e sia da quest'altra, l'ultimo di pochi giorni fa è stato a 600 metri da qua e quell'altro che c'è stato il 6 aprile sarà 7-800 metri dietro le nostre spalle, è chiaro che non puoi applicare una scala dove ci sta il logaritmo dell'ampiezza che registri con l'ampiezza di riferimento a 100 km, perché questa è una convenzione che ti dà un numero, noi invece vogliamo misurare le cose così per come sono e così per come sono da ingegneri sappiamo che si valuta in termini di accelerazioni, perché queste coinvolgono le masse, le masse fanno gli spostamenti e da queste situazioni di combinazione si ha lo spostamento che la casa può ricevere senza crollare e lo spostamento che la casa può ricevere ma non ce la fa a ricevere e quindi crolla. Quindi le energie si scambiano in quel momento e questo è un altro discorso che va fatto e che la politica è quella che ha la possibilità, anche come università, di divulgare le conoscenze, deve prendere coscienza e dire le cose come stanno. Non si è trovato un accelerogramma di que-

sto terremoto, salvo quelli del CET che ho trovato una mattina su un sito degli INGV delle Marche, dopodiché è stato chiuso tutto quanto, tutto secretato. Cominciamo invece a mettere le cose a conoscenza di tutti quanti, in modo tale che ci sia la responsabilizzazione collettiva di affrontare un fenomeno che ha creato quello che ha creato, ma che comunque sul piano della prevenzione può essere utile per impiegare delle vie di comportamento. Vie di comportamento che senza dubbio, come abbiamo detto all'ultima riunione che abbiamo avuto con il Dott. Cicchetti, che interveniva come Commissario vicario, abbiamo richiesto che tutta la filiera e tutti coloro che si interessano dell'emergenza debbano essere responsabilizzati. Quindi la parola responsabilizzazione, che poi crea trasparenza, crea chiarezza, crea tutto quello che ci serve, sia la parola che domini questa ripresa di attività, insieme alla certezza dei tempi e in questo caso la certezza dei tempi vuole indicare un discorso di qualità da perseguire e le qualità non si perseguono con le scadenze e con le situazioni che ci stanno. Allora, se vogliono fare i programmi e i piani di ricostruzione si faccia un piano economico a fianco di questi programmi, così lo Stato saprà quello che deve spendere e noi sapremo quello che potremo fare. Ma se invece i piani di ricostruzione devono essere lettere e cartoline fatte soltanto per trasferire i soldi e far vivere delle situazioni, allora il discorso non è que-

sto, perché poi si va ad un discorso di competenze che chiaramente non è bello che si attivi. Quindi le collaborazioni vanno aperte a 360 gradi tra tutti quanti e le intese lo stesso vanno curate perché si possa agire in un mondo complesso. Non si gioca nel mondo complesso con i sistemi chiusi, si gioca con i sistemi aperti ma ancora di più si gioca con i sistemi aperti che possono dare un controllo ed anche una valutazione ed un dialogo sul dissenso. Quindi il dissenso non deve essere messo fuori la porta, se uno dissente dalle condizioni di potere allora quello va scartato, se dissente ci sarà un motivo, come pure chi detiene un potere ha un motivo, perché se è stato eletto qualche cosa avrà espresso per convincere le persone a dargli il voto. E quindi in questa situazione dovremmo fare in modo che queste due componenti possano incontrarsi, assieme a quelle del consenso e se il substrato sarà un substrato di qualità e di cultura, sicuramente otterremo per questa città il meglio che potremo ottenere e per i giovani ingegneri che si confronteranno su questo tema, anche per loro la possibilità di confrontarsi a un livello degno di un'attività intellettuale come quella dell'ingegnere, scritto con la lettera maiuscola. Quindi non pensate prima ai soldi e poi alla professione, ma pensate prima alla professione e poi i soldi vengono da soli. A chi ne andranno di più, a chi ne andranno di meno, queste sono le sorti della vita, non è questo il problema. Poi cercate di dialogare tra di

voi, di stare insieme e quindi di creare sempre una comunità tecnico-scientifica che sappia riferirsi anche all'accademia come la nostra "madre", quindi in un discorso di continuità, di dialogo, perché questo è quello che abbiamo riaperto da quando sono stato Presidente io per 10 anni qui in questo Ordine, il Prof. Foscolo, gli altri lo sanno, che dall'epoca si è ripreso un discorso di marciare insieme, marciare in parallelo e accostarsi sempre di più. Quindi questa contaminazione tra il potere dell'intelletto, che poi si divide nei saperi e nell'applicazione dei saperi, noi la dobbiamo coltivare per fare in modo che ricresca e possa collaborare sempre più. Poi in quel caso si potranno fare pure dei lavori insieme, si studierà il modo, si troverà un nuovo modo di fare una nuova legge, di avere una nuova situazione di applicare le varie e proprie competenze, perché ognuno ha diritto ad esprimere sé stesso, ognuno ha diritto ad esprimere le proprie capacità e quando queste espressioni ci sono, tutti quanti ne possiamo essere consapevoli e le possiamo condividere, quindi la condivisione è l'elemento che poi si aggiunge alla responsabilizzazione e alla certezza dei tempi.

Di tempo ne abbiamo poco, per cui quello che facciamo cerchiamo di farlo al meglio, così almeno la nostra coscienza sta a posto e sarà a posto tutto quanto il sistema. Auguri per una rosea professione e per un avvenire come ve lo aspettate, al miglior modo possibile.



## Relazione del prof. Paolo De Nardis

Prof. Paolo DE NARDIS, professore ordinario alla Università La Sapienza di Roma

Ringrazio il Presidente, l'Ing. De Santis, per questo invito, perché è un invito che mi fa tornare nella mia terra, un tornare ancestrale, un tornare un po' atavico, un tornare dei sentimenti, ma è un tornare che in qualche modo corona quest'anno particolare, perché io sono sì ordinario alla Sapienza di sociologia, sono stato Presidente di Facoltà, ho fondato la Facoltà, il Dipartimento, ma quest'anno, grazie anche all'amicizia che mi lega al Magnifico Rettore dell'Università del-



l'Aquila, il collega Ferdinando Di Orio, ho voluto volontariamente, per dare un po' il mio contributo di militanza istituzionale, militanza didattica più che scientifica, prendere un modulo qui, all'Università dell'Aquila, a Coppito, Facoltà di economia, di sociologia dei fenomeni economici e del lavoro e quindi diciamo che fino alla settimana scorsa sono venuto tutti i giovedì a L'Aquila, in questo semestre cosiddetto primaverile, estivo, che poi in realtà sono tre mesi, si chiama semestre ma sono tre mesi, e oggi con grande piacere qui, a distanza di nove giorni dall'ultima lezione, chiudo con tutti loro.

Io mi permetto innanzitutto di complimentarmi, assieme ai ringraziamenti, per questa bella nuova sede dell'Ordine e per l'iniziativa di intitolare la sala dell'Ordine agli Ingegneri Gioia e Tamburro scomparsi durante il sisma del 6 aprile 2009, sisma che quando l'abbiamo sentito di notte da Roma, tutti noi di Roma ci siamo svegliati durante la notte e soprattutto noi che abbiamo la ventura di abitare a Roma sud, diciamo nelle zone tra l'Eur e il centro, abbiamo avuto netta la sensazione che si potesse trattare di un sisma dei Castelli romani cioè a pochi passi, a pochi chilometri, a 10 km da Roma. Quando all'alba abbiamo saputo, invece, io personalmente ho saputo della provenienza, la prima cosa che ho fatto ho chiamato tutti gli amici aquilani, in primis proprio Ferdinando Di Orio, che è scoppiato a piangere, letteralmente a piangere quando l'ho chiamato, pensando alla Casa dello studente.

Il mio cognome aquilano si sente, De Nardis, Nardis, De Nardis. Tra le altre cose vengo a parlare di un discorso, la figura dell'ingegnere, ieri, oggi e domani, mi è piaciuto anche questo modo di impostare il ragionamento e ho apprezzato quanto mai quanto diceva l'Ing. Zia poco fa, ha fatto una vera e propria relazione sulla figura dell'ingegnere, soprattutto perché, ecco, io pensavo di impostare il discorso in un certo modo, ho sentito le sue parole vorrei capovolgere la situazione, partire già dall'ingegnere del futuro e soprattutto dall'esperienza aquilana, che è un volano forte per capire che cosa possa significare l'ingegnere del futuro.

A me sono piaciute due frasi particolari, due passaggi particolari, con i quali poi ha salutato anche i giovani colleghi che entrano nell'Ordine: da un lato la critica al profitto fine a sé stesso, e ci vuole un grosso coraggio, oggi,



nell'Italia di oggi, parlare di critica al profitto, finalmente, era ora! Due: la responsabilità. Noi sociologi facciamo una grossa distinzione fra l'etica della consapevolezza, della coscienza, della convinzione e quella della responsabilità. Noi possiamo essere convinti di avere una coscienza candida, come mammoline bianche e però razzolare male, non avere poi una responsabilità o un'etica dell'azione. Bene, io quando scrissi la voce "Sociologia delle professioni" per l'aggiornamento dell'enciclopedia italiana, della Treccani, ormai una ventina di anni fa, trovai due punti fondamentali che dovevano in qualche modo connotare le professioni, uno le competenze tecniche, che nessun millantatore di sorte può varcare, due: la deontologia professionale. Oggi parlare della deontologia professionale però, del codice etico e via discorrendo, non ha senso se non si traduce questa deontologia professionale, tipica delle professioni liberali, quindi sovente agganciate ad una prospettiva privatistica, rispetto a quella che è l'etica pubblica. Scusate se mi ricito, un altro mio testo di quest'anno, del 2011 "Etica pubblica oggi in Italia, prospettiva analitica a confronto", che faceva un po' il sunto di quello che era stato il 2010, annus orribilis per l'etica pubblica, e non mi dilungo. Purtroppo la nostra città, scusate io dico nostra proprio dal punto di vista emotivo, affettivo, espressivo, Signora Tamburro, e lo dico con un fatto proprio di trasporto emotivo, è stata un po' la vandeia molto spesso della reazione peggiore dal punto di vista dell'etica pubblica, contro l'etica pubblica, avverso l'etica pubblica. E allora io credo che la chiave di volta, lo diceva prima l'Ing. Zia, sia proprio quella di capire che significato hanno, perché nelle cose del mondo non bisogna.. noi dobbiamo capirle

innanzitutto prima che piangere, ridere, indignarci, poi come persone ovviamente sì, ma poi dobbiamo capirle. Questo conflitto o questa conflittualità interorganizzativa e interistituzionale che c'è stata, evidentemente è il grosso bubbone malefico, il grosso tumore di quella che può essere la porta, anzi la finestra che si spalanca sul futuro della professione. Teniamo presente che un Ordine professionale è qualche cosa che noi qui veniamo a tutelare, noi stessi tuteliamo qualcosa che deve tutelare altri, una professione, dei professionisti, perché c'è stata tutta una grande prospettiva critica a favore di un liberismo selvaggio, senza regole, che ha messo in discussione financo la legittimità degli Ordini stessi, per cui l'Ordine degli ingegneri, che è uno dei più antichi che abbiamo nel nostro paese, veniva messo in discussione assieme a tutti gli altri Ordini, perché: perché tanto se uno è bravo è bravo di per sé, non perché abbia fatto un esame di stato o via discorrendo.

Questo vezzo, che sostanzialmente ha comportato poi molti guasti su tutte altre nuove professioni che in qualche modo invece si affacciano nel panorama, per esempio quella sociologica, che non ha né un Ordine né.. quella psicologica sì, io sono iscritto a quell'altra, non ha né un Ordine né il corrispettivo albo, è andata alla deriva proprio per questo. Per cui noi che cosa facciamo, rischiamo di diventare degli affabulatori, delle persone che sanno dire belle parole senza quell'apparato tecnico che invece l'umiltà del bracciante, della professione ha sempre con sé, quella cassetta degli attrezzi che abbiamo tutti, non perché noi veniamo da materie che si occupano dell'umano comportamento anziché delle scienze dell'artificiale, come è appunto l'ingegneria, l'ar-



chitettura e via discorrendo. Leggevo qualche giorno fa, mi è appena arrivato, questo bel libro "L'architetto e il faraone" ho pensato di portarlo qua, e non solo perché avevo appuntato i cellulari del Presidente, Ing. De Santis qui, l'ho portati con me nel caso mi perdessi in questa bella terra, ma perché in effetti dà forte il senso dei rapporti tra il tecnico, la tecnologia, l'ingegneristica, la scienza dell'artificiale e il potere. Questo potere spesso cieco, sordo, che non sa dialogare e che di fatto mette bene la miccia per far esplodere quei famosi conflitti interorganizzativi che molto spesso tra scienza e professione esplodono. Quando poi la scienza è quella istituzionalizzata, quella di cui ci facciamo garanti noi, caro collega, vale a dire quella universitaria, eh beh, questo succede ancora di più, un pochino come nel campo medico succede tra universitari e ospedalieri, vecchia questione. Allora come uscire da questa situazione, lo avevo indicato una griglia concettuale a quattro posizioni ma - ripeto - ho preferito, grazie a lei che appunto in qualche modo, Ing. Zia, mi ha dato questa idea, ribaltare la questione, uno per parlare dell'etica della responsabilità, che pure entrava nella mia griglia, due il problema della sicurezza.

Guardiamo bene loro, soprattutto i giovani che entrano in questo contesto, in questo consesso, l'ingegneria e le scienze dell'artificiale, proprio perché si basano sulle scienze esatte, proprio perché la propedeutica è il famoso biennio, un tempo era il biennio adesso non so che cosa, io sono figlio di ingegnere quindi vado con quello che era, adesso sono cambiate un po' le cose per cui.. beh, sostanzialmente avrebbero dovuto dare della mission più profonda in un momento in cui, parlo del secolo scorso, il no-

vecento, quel mondo della sicurezza di ottocentesca memoria cominciava a tramontare, Stephan Swaig, il mondo di ieri, il mondo della sicurezza, il segno più concreto della stessa sicurezza, che nemmeno le scienze della vita, la biologia, la medicina potevano darci, perché: beh, perché sappiamo bene che il margine di errore lì è molto forte, addirittura se prendiamo l'esempio di quello che succede oltreoceano, in America i pazienti vanno prima dall'avvocato e poi dal medico, perché si sa che il rischio clinico è qualche cosa ..ma perché dal punto di vista di quella che è la grossa aspettativa identitaria di ognuno di noi in quanto non uomo, non so che cosa sia l'uomo, non l'ho trovato ancora sotto il bisturi delle scienze sociali empiriche ma l'individuo sociale, in particolare il cittadino, rappresenta la sicurezza per antonomasia, la propria casa ovvero il proprio ufficio, il proprio luogo di lavoro.

Allora il nuovo mondo della sicurezza ha retto a tutto lo scossone che la cultura, la scienza, l'arte, la filosofia hanno dato al vecchio ottocento ed è durato lungo tutto il novecento, fino ad affacciarsi al nostro secolo, al nostro millennio. Io ritengo che il terremoto dell'Aquila sia stato dal punto di vista emotivo, senza fare il censimento dei morti, ma dal punto di vista emotivo e dal punto di vista della tragedia di questo secolo, qualche cosa di ancora più forte di tutti gli altri terremoti che abbiamo avuto prima. Io sono di origine abruzzese ma nativo di Napoli, perché, per un fatto semplicissimo: io non so se ci sia ancora qui il Presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Chieti - ah Presidente, salve - ma perché un tempo nell'antico Regno borbonico la cultura abruzzese finiva a Napoli, non finiva a Roma, come sovente succede adesso, o altrove, ma nemmeno più

tanto ormai e - forse a lei dirà qualcosa questo nome - un musicista celebre in Abruzzo, Camillo De Nardis, c'è una strada a Chieti, Via Camillo De Nardis, proprio vicino S. Giustino, che era mio nonno, classe '57, 1857, prima dell'unificazione per l'appunto, venne a studiare bambino al Conservatorio di Napoli e lì mise poi radici. Mio nonno si sposò molto tardi, ovviamente, per non far fare loro strani calcoli sulla mia anagrafe in quanto parlo di mio nonno e non del bisnonno, anche se ha un'età da bisnonno, mio padre fece altrettanto. Io ho fatto la sciocchezza invece di sposarmi molto presto, forse per reazione, ma questa è un'altra storia.

A questo si aggiunge il terzo punto, i rapporti con il potere. I rapporti con il potere purtroppo, Ing. Zia, incoraggiano l'attitudine molto spesso al malvezzo di cercare il profitto, di cercare il denaro, di cercare.. e di perdere di vista, forse, la mission. Con questo non si vuole fare un discorso, così, moralistico, anche se la taccia di moralismo non mi fa impressione, mi sta bene, per carità, mi (incomprensibile), ma per fare un discorso di etica pubblica, per un fatto semplicissimo: che quando interviene la rincorsa al denaro, al profitto uti singuli, beh, sostanzialmente si finisce con il far male le cose, perché si è troppo distratti da quel miraggio, da quel miraggio che poi porta o comporta poco o niente, se le cose vanno a finire male, soprattutto nel campo ingegneristico. Allora ricordiamoci questo: l'ingegnere è un uomo sì, è un individuo sociale che vive in una comunità e quindi ha delle interazioni e dei rapporti con la comunità, ma è soprattutto un cittadino con i propri cittadini. Se si decide di intraprendere una professione ci si iscrive all'università innanzitutto e molto spesso, ripeto, ci sono le scuole tecniche che già aprono.. sentivo la commossa commemorazione dell'Ing. Gioia da parte del collega, anche mio collega in quanto è un docente universitario, che parlava di una vocazione addirittura di un ingegnere in erba, sui banchi dei primi anni della scuola tecnica, da parte dell'Ing. Gioia. Bene, quando ci si iscrive perché c'è questa vocazione professionale, c'è questo interesse, ci si iscrive sapendo che già il fatto che ci si iscriva ad una facoltà, ad una università, si voglia fare una professione, è perché siamo all'interno di un patto sociale, di un patto sociale che nel nostro caso è il Patto costituzionale. E allora si è cittadini nel senso che



si accettano queste regole e nel Patto costituzionale il bene comune viene prima del profitto privato. Il profitto privato ha un senso se produce utilità sociale. Abbiamo spesso dimenticato, soprattutto negli ultimi tre lustri, questo ragionamento e questo ragionamento ha portato non solo l'Italia ma il mondo intero, dopo il crollo della Lehman brothers ce ne siamo accorti, ma era la parte che emergeva dell'iceberg tre anni fa, nel settembre di tre anni fa, a quella che è stata la cosiddetta crisi. Ci stiamo riempiendo la bocca di questo termine crisi, ne stiamo facendo un fatto estetico dal punto di vista della rappresentazione. Ai tempi miei, io faccio parte di una generazione che viene definita in maniera molto stenografica e forse in maniera troppo fuggitiva, quella del 68, anche se il 68 l'ho fatto che ero al ginnasio, al liceo, l'ho fatto da piccolo diciamo così, al liceo e si dava tutta la colpa, la colpa è tutta della società. La responsabilità individuale e poi la responsabilità penale, per esempio, non veniva considerata dal punto di vista dell'argomentazione, oggi si dà tutta la colpa alla crisi. Io tornerei un attimo a quell'idea di società ma non in maniera così astratta. Chi è la società e quali sono le società che hanno creato le antropologie del debito, per cui si nasce debitori già quando si viene al mondo e si implementa il debito attraverso l'incoraggiamento delle attitudini a un miglioramento fine a sé stesso, che non è possibile, che non si raccorda agli altri.

Allora evidentemente io credo che proprio la particolarità della professione dell'ingegnere oggi e in futuro, finalmente, sono ben felice di poter parlare di futuro, che è un tempo che viene così poco coniugato, soprattutto dalle giovani generazioni, perché il futuro fa paura, il futuro è una notte senza stelle, non una possibilità per essere da tutti felicemente vissuta. Ebbene, io credo che forse è proprio la scienza, l'intellettuale tecnico, tecnologico, nella nuova civiltà delle macchine, che non è quella ottocentesca, che non è quella che poi dava luogo anche alla reazione, alla macchina, al luddismo, ma è quella critica, che vede la macchina semplicemente come uno strumento in più. Io, non sa, Ing. Zia - mi perdoni se continuo a citarla - quanto abbia apprezzato la critica e in qualche modo l'autocritica che viene da un tecnico, rispetto all'uso e all'abuso del computer, quando si dimentica che il computer è un formidabile strumento in più, che as-

solutamente può coronare, può rendere più veloce, velocizzare, può farci perdere meno tempo, ma non può assolutamente supplire e surrogare in maniera malsana, diciamo pure, tutta quella che è la cultura scientifica e soprattutto la figura dell'intellettuale tecnico, che in qualche modo ha lanciato nel secolo scorso tante sfide tecnologiche, non soltanto in termini, appunto, di cassetta degli attrezzi, come dicevo prima, ma in termini anche di nuove assunzioni di responsabilità etica. Allora evidentemente quando noi parliamo, e ritorno non soltanto alla figura dell'ingegnere ma all'importanza dei vari Ordini professionali, in particolare quello degli ingegneri, beh, rifacendoci a una branca di una delle materie che ho insegnato e che ho insegnato proprio qui a L'Aquila quest'anno, che è la sociologia economica e quella sociologia delle organizzazioni, la sociologia delle organizzazioni divide le organizzazioni complesse, perché di queste stiamo parlando, non quelle semplici tipo la famiglia, quelle complesse, in organizzazioni associative, professionali e burocratiche. Al di là di quello che può essere un tradimento del lessico, per cui professionali pensiamo a noi, noi siamo quella associativa, noi, chiedo scusa, anche qui è un fatto emotivo, affettivo dire il noi, nel senso che tuteliamo la tutela, appunto, c'è un esponente dell'Ordine nazionale del..., a questo punto non la cito più, dico un esponente dell'Ordine nazionale per evitare di essere ridondante nel citare il suo cognome. Quindi se è vero, e qui ci ha detto molto chiaramente il Presidente Ing. De Santis, l'ingegnere è colui che progetta, innova, fa ricerca. Beh, abbiamo di fronte una personalità talmente poliedrica e talmente importante che proprio se rinuncia a quella che può essere la logica perversa del profitto, non è che uno non debba portare i soldi a casa per campare e per cercare di far star meglio sé stesso e la propria famiglia, ma soprattutto la propria comunità, beh, abbiamo in questa figura, in questa nuova antropologia dell'ingegnere in effetti il punto di riferimento, il bridge naturale tra professione, scienza, ricerca, comunità e, diciamo pure, potere, perché potere politico comunque c'è ma è una sorta di rasoio che cerca di smussare, non autoritaria ma autoritaristica vorrei dire, proprio perché c'è un incoativo nell'autoritarismo di un potere che è ignorante e arrogante. Ignorante, beh perché lo sappiamo, dal verbo ignorare, non voglio

essere valutativo, nel senso che non conosce le cose, il politico deve determinare i fini ma i mezzi, vale a dire la conoscenza tecnica la devono dare i tecnici, così l'economista, così il medico, così l'ingegnere, così lo scienziato sociale, ma nello stesso tempo la stessa figura, questa stessa nuova antropologia professionale può in qualche modo incoraggiare un'attitudine ad una creatività forte. In genere si dice: ma le scienze dell'artificiale che cosa fanno, fanno cose utili ma riescono a fare anche cose belle? Beh, io mi permetto di dire che la sede che ci ospita ha entrambe le cose, ha unito l'utile al bello e soprattutto questo bello come riusciamo a determinarlo?

Per chiudere, perché non voglio tediarvi troppo l'uditorio, volevo ricordare una pagina che io politicamente ho sempre contrastata, la mia posizione pubblica politica è nota, non mi devo trincerare dietro nulla, come del resto non rispondo né ad editori né a partiti, chi mi conosce pensa di poter ravvisare una voce assolutamente libera e critica, molto critica, si arriva ad una certa età che finalmente si può.. è un peccato, bisognerebbe farlo fin da giovani, io ho cercato di farlo sempre e questo forse.. che è il Manifesto della architettura futurista pubblicato da Antonio Sant'Elia nel '14 e citato più di recente, ovviamente, ma non in questi anni perché non c'è più, ci ha lasciato, da Bruno Zevi. Dice questo autore, che è Alfonso Vesentini Argento, lo stavo leggendo proprio in questi giorni. "Nella palude mercantile e retorica dei passatisti, il manifesto e l'architettura futurista, pubblicato da Antonio Sant'Elia e citato da Bruno Zevi fu" sembra fatto apposta "una scossa di terremoto" e cita il manifesto. È qualcosa che fa ridere, qualcosa che può suscitare ilarità, però ad un certo punto mette il dito nella piaga, che è quanto dicevamo prima. "Chi considera l'Italia come il paese dell'arte è un necrofilo" siamo i futuristi, eh, Marinetti quindi.., sono frasi molto forti che ovviamente sono dettate più dalla provocazione, erano frasi che volevano provocare qualcosa, credo proprio che non tutti credessero, non ci credessero i firmatari a quello che dicevano in maniera letteraria. "Si perde tempo a discutere su quell'immondezzaio che è Piazza delle Erbe di Verona, sui puzzolenti canali di Venezia, su quel miserabile vicolo di rigattieri che si chiama a Roma Via Condotti". Oggi sappiamo bene i romani di adozione o comunque Roma è un quartiere dell'Aquila, un quartie-



re un po' più a ovest dell'Aquila, è la strada più elegante di Roma, è la strada di Bulgari, è la strada di Fendi e via discorrendo. "Abbiamo per vigliaccheria l'odio del nuovo, il denaro, la posizione sicura, ecco il germe di tutte le vigliaccherie artistiche italiane". E qui arriva... perché provochiamo così, per arrivare a questo punto qua, il denaro. Noi futuristi detestiamo il compasso, la pace del bosco, ma qua non andiamo oltre perché altrimenti gli ecologisti ci ammazzano se leggiamo addirittura questo manifesto futurista, ma questo per dire semplicemente una cosa: che con quella ingenuità dei futuristi, che non facevano una critica di quei modi ma era una critica di quel tipo di economia politica, di quel tipo di politica economica che ancora non c'era all'epoca, l'avremo dopo il '29 con la borsa di New York, si arriva

però a scoprire il cuore della questione, la sete di denaro, il profitto, anche se non viene chiamato così perché il termine diventa più tecnico.

Allora a questo punto - e mi avvio veramente alle conclusioni - la nostra etica è sulle aspettative della comunità che ci ospita e su cui andiamo a lavorare, è lì che si fonda la scommessa della possibilità del nuovo ingegnere, dell'ingegnere di domani, in quell'impatto societario e quindi è dal punto di vista del cittadino che si pone il discorso e dal punto di vista del cittadino che possiamo fare anche una critica o un'approvazione a quanto è stato fatto in questi due anni di dopo terremoto nella nostra città. Non mi esprimo valutativamente, ad ognuno il suo, dal punto di vista di quella che può essere la propria coscienza, coscienza non nel senso morale del termine, ma

in senso aristotelico, di conoscenza delle cose. Dico soltanto che se in effetti investiamo su questa nuova figura dell'ingegnere, anche chi ingegnere non è si sente coinvolto in questa partecipazione, in questo afflato tecnico, in questa nuova comunità scientifica e tecnica. E da questo punto di vista la posta in gioco è alta, la sfida è aperta, si apre la possibilità di un nuovo concetto di cultura comunitaria, che sappia unire pubblico e privato e faccia cadere quella cesura, quella dicotomia, quella frattura ormai atavica che c'è fra le due schiere e che in qualche modo faccia raccogliere quella scommessa, quella sfida, pensando che, è vero, la posta in gioco è alta, la lotta è aperta, ma si apre la prospettiva di un futuro che in effetti può ricondurre a novella passione i giovani ma anche i meno giovani.

## Premiazione dei neo iscritti

Ing. Raffaele IACOVITTI, Coordinatore Commissione giovani dell'Ordine degli Ingegneri della provincia di L'Aquila

Un ringraziamento rivolto alla Commissione giovani, che sono contento di coordinare, e vorrei citare uno per uno i componenti: Mario Di Giorgio, Marco Sbrolli, Sergio Alfonsetti, Paolo Antonangelo, Emilio Bassi, Walter Colangelo, Manuel De Santis, Livio Fallavollita, Augusto Fedele, Giovanni Donadei, Giuseppe Luongo, Gabriele Marcelli, Manuela Siena, Matteo Totani, Eugenio Tucci, per l'impegno che hanno messo nella realizzazione di questa giornata. Volevamo ringraziare sia il Presidente, ripeto, per la fiducia accordataci, il Segretario, l'Ing. Elio Masciovecchio, il Presidente della Federazione, l'Ing. De Amicis, ed il Tesoriere l'ing. Sandro Peretto e tutti quanti i consiglieri. Prima di procedere alla consegna dei distintivi dell'Ordine volevamo po' a nome nostro e di tutto il Consiglio, consegnare al Presidente questo piccolo pensiero da parte della Commissione: "All'Ing. Paolo De Santis, Presidente dell'Ordine degli Ingegneri della provincia dell'Aquila, come segno di stima e ringraziamento per l'impegno, la dedizione e lo spirito di servizio profuso per la categoria. La Commissione dei giovani ingegneri".

Ing. Paolo DE SANTIS.

Grazie. Mi fa molto commuovere ricevere questa targa, questo riconoscimento, è la prima volta dopo ventidue anni e più di aspre battaglie che si riceve una cosa come questa. Grazie di cuore a voi tutti che l'avete pensata. Colgo l'occasione per invitare tutti gli iscritti a partecipare all'attività dell'Ordine, sia quelle istituzionali ma anche ai lavori della Commissione giovani, che ha in procinto diverse iniziative.

La cerimonia di oggi vale quale sincero benvenuto ai nuovi iscritti. A tutti auguri di vero cuore per una splendida carriera e per un futuro radioso. L'Ordine è sempre a disposizione per qualunque problema, potete contattarci in qualunque momento, come sempre. Credo che quello che bisogna fare è un confronto tra le idee delle vecchie generazioni e quelle delle nuove, perché se non c'è questa cinghia di trasmissione non c'è neanche il futuro per tutti quanti.



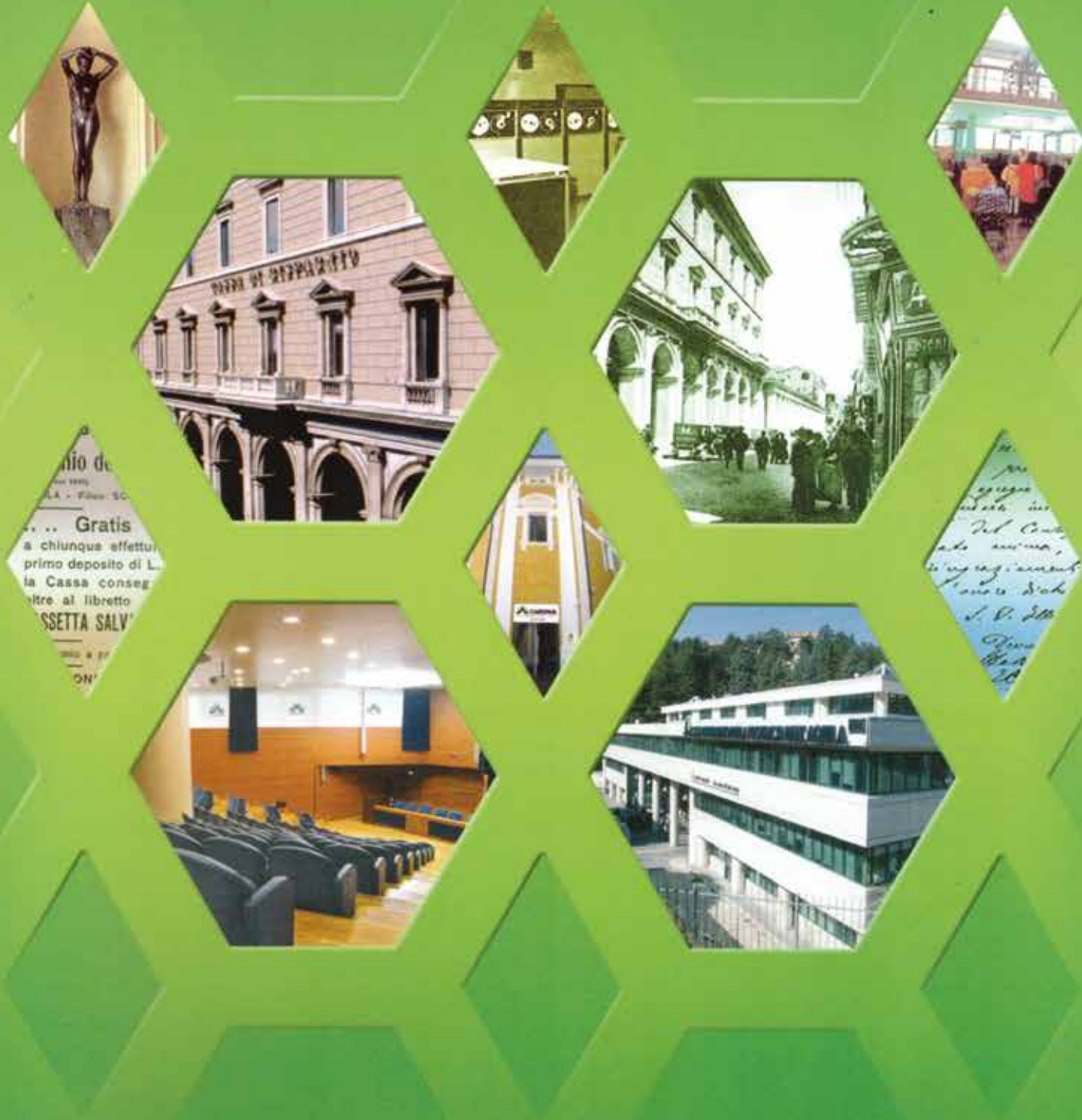
Premiazione neo iscritti all'Ordine degli ingegneri, con distintivo e vademecum, ai giovani ingegneri: Paola Antonangelo, Massimiliano Barberio, Emilio Bassi, Luisa Mariana Becu, Roberta Bianchi, Irene Capana, Sandro Cleope, Elvio Colangeli, Uliana Coralla, Luca Cristallini, Antonio Domenico D'Angelo, Vincenzo De Paolis, Pierluigi De Rubeis, Alessandro Di Bacco, Paolo Di Bella, Luca Di Donatantonio, Mario Di Giorgio, Francesca Eusani, Daniela Franchi, Diana Giallonardo, Giorgio Irti, Alessandro Lucidi, Giorgia Marinelli, Maria Elisa Marinelli, Marco Moscardelli, Alessandro Muzi, Davide Petracca, Emiliano Petracca, Alfredo Rosa, Marco Roscetti, Silvio Rotilio, Domenico Sabatelli, Adelfo Salsiccia, Sara Scafati, Cesar Suleman, Ilaria Tomassi, Matteo Totani, Eugenio Tucci, Giulio Ulisse, Vera Venditti, Daniele Verna, Maurizio Castrucci.











 **CARISPAQ**

CASSA DI RISPARMIO DELLA PROVINCIA DELL'AQUILA Spa

 **GRUPPO BPER**

*...dal 1859 la Banca della gente*

[www.carispaq.it](http://www.carispaq.it)

